



Non ci sono più i cortili di una volta, ma quel modo di giocare si può riscoprire, e fa bene a tutti

Cosa vuoi per Natale? Giocare

Non bastano i videogames: tutti lo dicono, pochi lo fanno

Ce lo siamo detti mille volte noi grandi: che bello da piccoli il cortile! Ti ricordi? Tutti a giocare fino all'ora di cena, quando la mamma si affacciava alla finestra e urlava «è pronto!» e allora si saliva, accaldati o intirizziti, di solito sporchi e qualche volta con le ginocchia sbucciate. Maschi e femmine, con la palla, la corda, la bici, tutti all'aria aperta. Una specie di mito collettivo, a cui segue il classico «una volta sì che era bello; una volta sì che ci si divertiva, mica come oggi tutto un videogame; e poi si andava per strada con la bici...». Conclusi questi discorsi, i genitori tornano alle loro faccende, perché non si può perdere troppo tempo giocando. Eppure il gioco è una faccenda seria: il diritto al gioco è sancito dall'articolo 31 della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, perché giocare appare attività essenziale per l'educazione e lo sviluppo dell'individuo, perché è un importante strumento di espressione culturale e un possibile punto d'incontro tra culture diverse, un fondamentale fattore di socializzazione, aggregazione e inclusione.

Perché giocare

Allora perché molte ricerche sostengono che gli adulti giocano coi loro figli circa 15 minuti al giorno? Perché se si chiede quale sia la modalità più diffusa del passare il tempo coi figli, la risposta è la televisione? Al secondo posto ovviamente i videogames... Queste attività, sicuramente ludiche e per molti versi piacevoli, mancano di molti aspetti fondamentali: il gioco, ripetono tutti i pedagogisti, è un'attività adatta a tutte le età ed è per tutti, giocano insieme nonni e nipoti, mamma e babbo, fratelli e sorelle, interagendo tra loro in maniera attiva, favorendo il confronto e il dialogo, non sempre sereno (quanti litigi tra fratelli dovuti al gioco) ma sicuramente agendo come facilitatore della crescita. Il gioco è per sua natura aperto agli altri: anche se si tenta di escludere qualcuno, bisogna comunque farci i conti; il gioco favorisce la fantasia e l'esplorazione di territori interiori ed esteriori.

Quando giocare

Il gioco può essere giocato ovunque: al chiuso, mentre si fa la fila dal dottore, mentre si fa un lungo viaggio in macchina e poi ovviamente nei luoghi "giusti", i parchi e i giardini, che sono presenti in maniera sempre più diffusa anche nelle aree metropolitane. Certo in alcuni parchi si corrono dei rischi, ma anche noi da piccoli abbiamo avuto la nostra dose di brividi e paure, e tante volte non c'erano neanche gli adulti piazzati ad



BUON 2013

Sono in vendita presso la sede di via Bixio 71 i **Calendari 2013 firmati dal fumettista Leo Ortolani**, che l'Associazione ha preparato per contribuire a finanziare le attività del Consultorio.

un metro per guardare, come avviene solitamente oggi. Tuttavia, se si osserva attentamente, si fanno delle scoperte non sempre piacevoli: d'estate sempre meno bambini giocano con la sabbia, i castelli e le biglie; spesso stanno all'ombra con i cellulari, al bar col gelato in mano e chiedono di essere portati altrove: in piscina (quando c'è), al parco dei divertimenti, a vedere l'ultimo programma in tv... né gli adulti intorno sembrano disponibili a giocare con loro; a guardarli sì, a comprare il gelato anche, a spedirli al miniclub se possibile. Anche l'arrivo dei padri al sabato non coincide quasi mai con mitiche partite di pallone o bagni spettacolari, gli adulti sembrano troppo stanchi, troppo concentrati su di sé, a godersi il loro weekend, per farsi coinvolgere da quel senso di allegria, di novità, di eccitazione che dà il gioco fatto insieme per ore, magari dimenticando anche l'ora del bagno! Non sembra meglio la montagna d'inverno: quasi scomparsi i pupazzi di neve, niente fortini di ghiaccio, niente

bimbi nel bosco a rincorrersi e giusto qualche discesa col bob, nei luoghi titolati a farlo.

Come giocare

Tutto questo per dire che se non ci sono più i cortili di una volta, tuttavia non mancano i luoghi e le occasioni all'aperto per giocare. Giocare è immaginare, è sperimentare regole di convivenza, è conoscere il proprio corpo e i propri limiti, è sentire la vita che pulsa, è conoscere i luoghi in cui abitiamo, è uno spazio di libertà che raramente si riesce diversamente a sperimentare durante il corso di tutta l'esistenza. Eppure la società, che pure induce a comprare e consumare giochi sempre nuovi, non favorisce la cultura del gioco spontaneo, e circondando di paure le famiglie le rende incapaci di lasciarsi andare coi propri figli. Nell'epoca del look, delle cartelle firmate, il "non ti sporcare" di antica memoria continua a comandare la vita dei bambini, che sono in questo molto più obbedienti di quanto non fossimo noi: per loro giocare con i materiali

naturali, appunto la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, la neve, pastrocchiare con una pozzanghera o coi rametti costituisce una meravigliosa esperienza sempre più difficile da attuare. Ma quando accade, si scopre con quanto interesse riescono a giocare per ore con le poche cose trovate per terra. Il gioco, sotto i suoi molteplici aspetti — giocattoli, giochi di società, all'aperto, sportivi, tradizionali — diventa elemento di agio e di benessere, utile per una migliore qualità della vita di grandi e piccoli.

Tutto in disordine!

In questi giorni di festa in cui si può approfittare per qualche gioco nuovo da fare insieme o per passare qualche ora all'aria aperta ad esplorare il magico mondo invernale, ricordiamoci delle spiritose parole della scrittrice V. Lamarque:

«Quante volte te lo devo dire che non voglio vederti tornare dal parco così puliti! — gridava una mamma ... ai suoi bambini. — Ma non c'era dell'erba là per rotolarsi ben bene con i calzoni bianchi nuovi? Cosa cresce a fare allora l'erba, si può sapere? E di terra non ce n'era nel parco? È questo il modo di tornare a casa? Sembrate appena usciti da una lavanderia! Vergognatevi! Guardate che ginocchia candidi, sembrano finte! Volate che i vicini pensino che avete le gambe di plastica? O che state sempre in prigione in casa senza uscire mai? O che se uscite state immobili sulle panchine come belle statuine? Cose da matti, non avete nemmeno un graffio, nemmeno mezzo. Nemmeno a cercarlo con la lente di ingrandimento. Nemmeno una sbucciatura. Nemmeno una cicatrice. Di croste poi, neanche l'ombra. Se domani mi tornate in questo stato, così puliti, al parco non vi ci mando più, più, più... INTESI??? CAPITO???» (Mettete subito in disordine! Storielle al contrario, Einaudi, 2007).

Margherita Campanini



Come affronterà la morte del cane con cui è cresciuto?

Gentile Consultorio, forse sono una mamma un po' ansiosa ed apprensiva, ma voglio comunque sottoporvi il mio quesito per confrontarmi con il vostro parere. Quando mio figlio compì due anni gli regalammo in concomitanza del suo compleanno un cucciolo di cane che da allora è stato per lui come un fratello. Dopo otto anni il nostro cane è ammalato gravemente e sappiamo, io e mio marito, che per lui non c'è proprio niente da fare. In realtà speriamo ogni giorno di non dover mettere in atto il "suggerimento del veterinario", vorremmo che la natura facesse il suo corso fino in fondo. Io sono già in ansia pensando a quando mio figlio non potrà più giocare e dormire con lui, credo sarà insopportabile all'inizio e dunque già sto pensando a quale nuova razza canina affezionarci in famiglia, sto già contattando alcuni allevamenti in regione. Inoltre nostro figlio non sa della gravità della malattia del nostro cane. Come comportarmi? Cosa fare? Grazie se potrete rispondermi.

Cara mamma, ciò di cui parli tocca questioni molto importanti e complesse: stai parlando della fatica di lasciare andare un essere che amate, che vi nutre a sua volta di affetto e che davvero ha fatto parte della vostra famiglia a lungo. Anche se stiamo parlando di un cane e non di una persona, la natura dei sentimenti che già ora vivete e vivrete in seguito è la medesima. La fatica del lasciare andare una "fonte di bene" e il dolore che nasce dalla separazione e dalla perdita sono sentimenti che, come avverrebbe per altre situazioni ancora più gravi, vanno accolti e legittimati, mai banalizzati. Ecco perché credo sia importante dare a vostro figlio la possibilità di vivere, quando sarà il momento, il suo lutto, col tempo che sarà necessario per piangere e rimpiangere il suo cane, al limite accettando pure che vostro figlio possa parlargli, scrivere o disegnare di lui se questo gli sarà d'aiuto, affinché, col passare del tempo e con la libera espressione dei suoi sentimenti, il dolore si potrà trasformare in nostalgia. Solo allora, credo, sarà possibile aprirsi a nuovi affetti (sempre che il desiderio di un cane persista), e non nell'ottica di sostituire con il secondo il primo, come si fa con i pezzi di ricambio di un'auto, ma perché finalmente nel cuore del vostro bambino ci sarà spazio per un nuovo essere cui volere bene, accanto al ricordo indelebile del suo primo cane, insostituibile con nessun altro perché unico e irripetibile.

Cecilia Sivelli

- Il gruppo di auto-aiuto per madri e padri separati (con la dott.ssa Iappini) riprende mercoledì 23 gennaio, in sede, dalle 17.30 alle 19, e prosegue il 20 febbraio, 20 marzo, 17 aprile, 22 maggio)
- Il gruppo di auto-aiuto per persone vedove (con la dott.ssa Bussoni) inizia il 25 gennaio alle 17, in sede.
- E' previsto anche un Gruppo di Parola per bambini e ragazzi (con la dott.ssa Levati), che si attiverà al raggiungimento del numero minimo di partecipanti.

Iscrizioni: 0521 234396 - consultorio@famigliapiu.it

CONSIGLI PER LA LETTURA

C'È UN FILO... • di Manuela Monari e Brunella Baldi, edizioni San Paolo.

V'è mai capitato di pensare a una persona che non vedete da un po', uscire e incontrare proprio quella persona? O di riallacciare dopo tanto tempo i rapporti con persone che per vari motivi non frequentavate più e che, quasi misteriosamente, tornano a far parte della vostra vita e a far un altro pezzo di strada con voi? A me sì e il libro "C'è un filo..." mi ha fatto pensare alle relazioni, agli incontri e alle persone che entrano a far parte della nostra vita alle quali io ho sempre dato un senso e che non ho mai pensato di

considerare frutto del caso. Un bambino, osservando il mondo intorno a sé, riflette sulle sue relazioni con le persone, le cose, la natura immaginandole legate da un filo che «cuce insieme tutto con una specie di ago trasparente». Come si chiama questo filo? Amore, ragione, intelligenza, verità, Dio, gli risponde il suo migliore amico. Il bambino si avvicina, così, con semplicità, poesia, e concretezza alla sua prima idea di Dio. Un libro che ci fa sentire tutti, adulti e bambini, parte di una realtà che ci supera, che non vediamo ma della quale avvertiamo la presenza; un bel pensie-

ro verso il Natale che si avvicina, verso Gesù che nasce per tutti e che si può immaginare come un «filo che unisce tutte le cose... che, anche se è trasparente, riesco sempre a vedere... a cui se mi perdo, mi riattacco e, op, mi ritrovo...».

Simona Verderi

